

L'OPINIONE ■ ALEXANDER VON WYTENBACH*

LA SSR, L'OSI E LA CULTURA MUSICALE

■ L'articolo 24 della legge sulla RTV e l'articolo 2 degli statuti della SSR citano fra gli scopi dell'ente la promozione della cultura. Poiché è ovvio che ciò valga anche per la musica, la disdet-

ta della SSR dell'accordo sul sostegno finanziario all'OSI, con la minaccia di una sua riduzione, induce ad una seria e preoccupata riflessione.

Già oggi l'impegno di radio e televisione per il settore della musica classica è altamente deficitario. Sembra dominare nei responsabili dell'ente, l'idea (di sinistra) che la musica classica sia «elitaria», solo per pochi. Un errore grossolano che ignora l'esperienza e le conoscenze della moderna neuroscienza: il cervello di tutti gli esseri umani è predisposto per elaborare qualsiasi messaggio musicale, a condizione di esservi frequentemente esposto, cioè di un ripetuto ascolto. Questa capacità è di tutti i ceti sociali indipendentemente dall'istruzione; chi ha visitato la casa di nascita del genio musicale Giuseppe Verdi a Busseto, capisce subito che non è nato in una reggia. Se la SSR vuole promuovere e avvicinare la popolazione alla cultura della musica classica, non deve far altro che aumentare e diffonderne l'offerta. Può essere di esempio l'Austria, che nel suo terzo programma dedica l'intera serata della domenica alla musica classica. Nell'anno verdiano ha ad esempio trasmesso in videoregistrazione tutte le opere di Verdi, in gran parte registrate a Par-

ma, ottimamente presentate al grande pubblico e accompagnate da interessanti colloqui con gli interpreti. E da noi? L'ottima trasmissione «Paganini» è trasmessa la domenica mattina, quando ben pochi stanno davanti ai teleschermi, con repliche in tarda notte, quando tutti ormai sono a letto. È noto che oltre il 90% della popolazione ticinese ascolta esclusivamente Rete Uno. Per avvicinare all'ascolto della musica classica la popolazione ticinese (che non reputo geneticamente disabile nell'ascolto musicale al confronto di quella austriaca), ho suggerito al presidente della CORSI e al direttore della RSI di inserire nel programma di Rete Uno brevi brani di musica classica commentati e di facile ascolto, attirando l'attenzione su interessanti programmi musicali di Rete Due (che dispone di persone molto qualificate per fare le giuste scelte). La risposta del direttore della RSI è stata sconcertante: il timore che gli utenti di Rete Uno rifiutino l'ascolto e spengano la radio, negando loro ogni capacità di ascolto musicale, un giudizio offensivo dei ticinesi. Risultato: in Ticino la maggioranza di chi ascolta la radio non ha mai l'opportunità di scoprire ed apprezzare la musica classica.

Un altro suggerimento alla radio per avvicinare la popolazione alla musica, sarebbe quello accompagnare attivamente il Festival Ticino musica, che offre molti ottimi concerti di musica classica in ambienti e chiese splendide su tutto il territorio del cantone, con possibili videoregistrazioni da utilizzare quale pubblicità per il turismo. La risposta: è troppo costoso. È così che l'ente assolve il suo mandato di servizio pubblico per la promozione

culturale? È così che si promuove il turismo di qualità nel Ticino?

Tornando all'OSI, è legittima la domanda se la SSR, con i suoi 1,3 miliardi e stipendi d'oro dei dipendenti, non possa veramente permettersi di sostenere un servizio alla cultura di simile levatura. All'obiezione che la Svizzera italiana a livello nazionale rappresenti solo una minoranza, si deve rispondere alla sicumera d'oltralpe che - a prescindere dal principio della perequazione finanziaria per la coesione nazionale - la Svizzera italiana è sì minoranza, ma è anche portatrice della grande cultura italiana, di un patrimonio culturale europeo che arricchisce tutta la Confederazione. L'approvazione più che risicata della nuova legge sulla radiotv da parte del popolo e la riuscita dell'iniziativa popolare «No Billag» per abolire la tassa obbligatoria per la SSR, stanno finalmente sollevando la discussione sulla funzione di servizio pubblico dell'ente radiotelevisivo nazionale. Per poter giustificare il suo mandato, la SSR deve garantire la trasmissione anche di quei programmi culturali che le emittenti private, per motivi di marketing commerciali, non offrono. La SSR deve fare molto di più a favore della cultura, anche di quella musicale, altrimenti ci si deve francamente chiedere se l'ente radiotelevisivo nazionale finanziato da una tassa obbligatoria abbia ancora ragion d'essere; le numerose emittenti gratuite private bastano e avanzano. Non resta che fare appello alla CORSI, ma anche ai parlamentari ticinesi a Berna affinché difendano coi denti a livello federale il sacrosanto diritto della Svizzera italiana alla sua cultura.

* presidente onorario dell'UDC Ticino